

# Ricordando Giuseppe Motta nel primo anniversario della morte

Autor(en): **J.V.V.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Pro Senectute : schweizerische Zeitschrift für Altersfürsorge, Alterspflege und Altersversicherung**

Band (Jahr): **19 (1941)**

Heft 1

PDF erstellt am: **24.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-721790>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## **Ricordando Giuseppe Motta** **nel primo anniversario della morte.**

Era l'estate dell'anno 1917 quando seguendo un cortese invito dell'Onorevole Consigliere federale Giuseppe Motta, salivo da Locarno verso la frescura di Airolo.

Era uno di quei radiosi e trasparenti mattini d'estate ticinese che bisogna averli vissuti in tutto la loro soavità mite e pura per non dimenticarli mai più.

Il cielo aveva teso il suo azzurro più profondo, quell'azzurro così raro al nord del Gottardo.

Dal finestrino aperto del treno entrava a folate l'aria forte della benedetta terra del Ticino, un'aria satura di profumo, tepida e nello stesso tempo piena di refrigerio, aria che delle valli laterali, della Mesolcina, della Valle di Blenio e della Valle Bedretto, portava con se l'alito dei ghiacciai e il respiro delle foreste montane.

\*

Proprio in quell'estate avevo terminato di scrivere il mio libro sulla bella Patria di Giuseppe Motta, libro ch'era il frutto di parecchi anni di studio e di numerose escursioni su e giù per la romantica terra ticinese, che conoscevo ormai da oltre dieci anni. Questa mia opera è stata diffusa da allora in diverse edizioni a parecchia migliaia di esemplari.

Avevo pregato l'on. Motta di voler scrivere per questo mio libro una prefazione nella sua lingua materna, prefazione ch'Egli poi cortesemente scrisse e mi mandò a Locarno quale risultato dell'incontro di cui ora appunto voglio parlare.

\*

Egli, che era figlio di uno degli ultimi postiglioni del Gottardo, figlio di semplici e modesti albergatori, conosciuti in tutta la valle per la loro affettuosa ospitalità, di cui la fama andava dai vignati lidi dei laghi dell'alta Italia

fino al di là dell'inospitale Gottardo, alle rive rocciose del lagho dei quattro Cantoni, era di una semplicità e di una cortesia che conquistavano i cuori.

Egli era il discendente di uno di quei pionieri che hanno saputo mandare per tutto il mondo la fama dell'industria alberghiera svizzera e nei cui registri d'albergo si incontrano nomi di grande risonanza nell'arte e nella scienza, nonchè nomi di diplomatici, di uomini politici e persino di teste coronate.

In una famiglia di veri democratici, come lo sono i Motta, si era più fieri d'ospitare i primi che non i secondi.

\*

Giuseppe Motta aveva voluto conoscere me e la mia opera prima di decidersi a scrivere una prefazione al mio libro e quindi raccomandarlo. Tuttavia, come Egli stesso mi disse, aveva letto e apprezzato diversi miei scritti sull'arte, i costumi e le usanze ticinesi, da me pubblicati in giornali e riviste d'oltre Gottardo.

Come ogni anno di questo tempo, permettendolo le cure del suo alto ufficio, l'on. Motta si trovava nell'Albergo paterno situato sulla strada principale di Aiolo, sull'antica strada per la quale durante secoli e secoli pellegrini e uomini d'arme, artisti e principi sono scesi verso il sud, su quella strada quasi mistica del Gottardo, sulla cui storia sui cui destini si potrebbero scrivere grossi volumi.

Strettamente legata alla storia della strada del Gottardo è la cronaca dell'antico casato dei Motta.

\*

Al mio arrivo ad Aiolo fui cortesemente ricevuto dal fratello dell'on. Motta, Emilio Motta, che già conoscevo e che da tempo dirigeva in modo esemplare il rinomato albergo. Fui accompagnato nel giardino dell'albergo, dove Giuseppe Motta sedeva in una poltrona di vimini. Sul tavolo di pietra erano sparsi incartamenti, libri, riviste e giornali.

Appena scortomi depose il libro che stava leggendo e alzatosi, mi venne incontro stringendomi affettuosamente la mano. Presi posto di fronte a lui e gli presentai il voluminoso manoscritto e circa un centinaio di fotografie che avrebbero illustrato il libro.

Motta prese a sfogliare attentamente il manoscritto, leggendo quà e là qualche pagina e non tralasciando di osservare il titolo di ogni capitolo. Deposto lo scritto, sottopose le fotografie, l'una dopo l'altra, ad un esame accurato.

Riccnobbe ogni oggetto fotografato e in modo intuitivo seppe dirmi ciò che mancava nella raccolta fotografica e senza di che un trattato sull'antiche Chiese ticinesi sarebbe stato incompleto.

Da lui appresi in quelle brevi e memorabili ore ch'ebbi la fortuna di trascorrere con Lui in quel magnifico giorno, ciò che in anni di studio, attraverso libri e osservazioni personali, non avevo saputo trovare. La sua conoscenza profonda, assoluta e sorprendente della ricca vecchia arte ticinese diede alla mia opera la completazione più preziosa e più interessante.

Da Lui appresi della solitaria chiesetta di Santa Maria della Campagna, sita nella vicinanza della stazione di Aurigeno in Valle Maggia, coi suoi magnifici affreschi luitneschi; fu Lui che richiamò la mia attenzione sulla chiesa di San Michele di Palagnedra nelle Centovalli, colla famosa *Majestas Domini* del 15. Secolo, come pure sugli affreschi toscani della Chiesa di Brione-Verzasca, affreschi risalenti al 1400. A Lui debbo la scoperta della vecchia abbazia Santa Maria di Torello sull'Arbostora.

Altri incitamenti e altre indicazioni mi furono dati da Giuseppe Motta e l'esporrli qui uscirebbe dal margine di questa breve reminiscenza di un uomo veramente grande, di un profondo amico dell'arte, del migliore fra i Ticinesi.

In quell'indimenticabile giorno d'estate, congedandomi

da Giuseppe Motta, lasciò Airolo con il cuore colmo di riconoscenza e felice: felice come lo fui raramente dopo l'incontro con un uomo.

Il nome di Giuseppe Motta resterà sempre intimamente legato col mio attaccamento al Ticino e colla mia vita di lavoro. A Giuseppe Motta ho eretto un altare nel mio cuore, sul quale i fiori della riconoscenza non appassiranno mai . . .

J. V. V.

### *Bibliographie*

**In Memoriam Giuseppe Motta.** Istituto Editoriale Ticinese Bellinzona. Dieses einzigartige Gedenkbuch, der Idee des Tessiner Verlegers Carlo Grassi entsprungen, vereinigt die zahllosen Beweise der Teilnahme, welche der Familie, dem Bundesrate und dem Eidg. Politischen Departement beim Hinschied von Bundesrat G. Motta von nah und fern zugekommen sind.

„Il constatare nelle tristi e tenebrose ore del gennaio 1940 che, malgrado la guerra, l'unanimità di sentimenti poteva crearsi intorno al nome di Giuseppe Motta, ticinese, svizzero, padre di famiglia, Capo di Stato, cristiano, non era forse motivo di conforto per la Svizzera e per il mondo? . . .

„IN MEMORIAM“ — Alla memoria di Giuseppe Motta valgono queste pagine. In esse la Svizzera può trovare, in modo particolar nei tempi presenti, tante ragioni di perseverare nella via che uno dei suoi magistrati più autorevoli le ha segnato, e l'Europa straziata ed il mondo diviso possono riconciliarsi un istante davanti ad una tomba.“

Neben unsern vier Landessprachen zeugen Stimmen in englischer, spanischer und portugiesischer Sprache aus allen Weltteilen von dem universalen Ansehen, das der Verstorbene sich und damit auch unserem Land erworben hat.

**Giuseppe Motta, Testimonia Temporum Series Tertia 1936—1940.** Istituto Editoriale Ticinese Bellinzona 1941.

Nach dem Tode von Bundesrat G. Motta hat sein verdienter Verleger Carlo Grassi, der vor kurzem dem Papste diese Publikationen überreichen durfte, den dritten, die letzten Lebens-